



**Senato della
Repubblica e
Camera dei Deputati**

**Commissioni congiunte
5a Programmazione Economica
e Bilancio e V Bilancio,
Tesoro e Programmazione**

Documento di Economia e Finanza 2020

AUDIZIONE

28 aprile 2020

1. Considerazioni generali

Lo scenario indicato nel Documento di Economia e Finanza 2020 desta grande preoccupazione, sia per le cifre in esso contenute sia perché prospetta come possibile un nuovo blocco delle attività economiche in autunno.

Se confermata, la flessione prevista del PIL è la peggiore dalla Seconda guerra mondiale ad oggi.

Una caduta dell'8,1% non ha precedenti in tempi di pace e neanche in alcuni anni di guerra. Nemmeno durante tutti i singoli anni della Prima guerra mondiale e, durante la Seconda guerra fino a tutto il 1941, si è infatti mai raggiunta una flessione del prodotto interno lordo come quella prevista per il 2020. Solo tra il 1942 ed il 1945, durante l'apice del conflitto mondiale, la nostra economia ha fatto peggio.

Se portiamo il paragone a tempi più recenti, rileviamo come la riduzione del PIL attesa per quest'anno superi di oltre 1,5 punti quella del 2008-09 e di oltre 3,5 punti quella del 2012-13. L'emergenza sanitaria sta cioè rivelando un costo economico di gran lunga superiore a quello di eventi di assoluta gravità, come sono stati la crisi finanziaria internazionale e la crisi del nostro debito sovrano che, lo ricordiamo, già avevano generato perdite di prodotto di dimensioni mai sperimentate dalla Repubblica italiana.

A ciò si aggiunga che, nelle valutazioni del DEF, la recessione che ha investito l'economia italiana sarebbe quasi due volte più profonda di quanto venga indicato per l'Eurozona, dove la caduta di PIL si fermerebbe al 4,5%. Lo

scenario che ci viene offerto è dunque particolarmente sfavorevole, tanto nella dimensione storica, quanto nel confronto con gli altri paesi.

Al riguardo, occorre tener presente anche che la drammatica caduta della nostra economia è provocata dai provvedimenti di razionamento (lockdown e distanziamento sociale) con cui si sta facendo fronte all'emergenza sanitaria. Non siamo cioè di fronte a uno shock esogeno che ha colpito il sistema economico, come pure nel DEF si prospetta, bensì a una consapevole scelta di abbattere le attività economiche per perseguire più alti obiettivi di tutela della vita umana.

Il mondo delle imprese ritiene certamente opportuna questa scelta e ad essa infatti si è pienamente conformato. Ciò non di meno ci si deve chiedere se il costo che stiamo affrontando non sia andato al di là di quanto sostenibile per il tessuto produttivo e per i lavoratori e se l'allentamento delle misure di blocco delle attività non debba procedere con tempi più rapidi di quanto non sia stato appena prospettato, pur nel pieno rispetto delle esigenze sanitarie.

Tanto più che nel DEF si afferma che la perdita non sarebbe recuperata nel 2021 quando, nell'ipotesi più favorevole in cui verrebbe evitata l'attivazione delle clausole Iva, l'aumento del PIL non andrebbe oltre il 5,2%. Questo significa arrivare alla fine del prossimo anno con livello di prodotto inferiore di quasi 60 miliardi rispetto al 2019 e ancora al di sotto dei valori del 2016. Considerati gli abituali tassi di crescita dell'economia italiana, potrebbe essere necessario un intero quinquennio per ripristinare i livelli di attività abbattuti per contrastare il contagio sanitario.

Non migliore è la situazione prospettata per i consumi. La contrazione stimata dal DEF è del 7,2%, pari a circa 75 miliardi di minore spesa. Una riduzione maggiore di un intero punto rispetto a quanto registrato nell'intero biennio 2012-13, il doppio che nel 2008-09. E solo poco più della metà di quanto sta andando perso in questo 2020 verrebbe recuperato nel 2021, quando i consumi aumenterebbero solo del 4%. Il rischio di desertificazione delle attività commerciali è innegabile e deve essere affrontato con la massima determinazione.

Drammatiche sono infine le ricadute attese per l'occupazione. In termini di unità di lavoro della Contabilità nazionale si perderebbero 2,2 milioni di unità, il numero di minori occupati sarebbe di 490mila unità e verrebbero annullati tutti i guadagni di occupazione successivi al 2016.

2. La finanza pubblica

Nel DEF si prospetta un ampio piano di sostegno dell'economia attraverso un'ingente espansione del bilancio pubblico. Complessivamente, le risorse messe a disposizione del sistema ammontano, in termini di maggiore indebitamento netto, a 53 miliardi, 20 dei quali già mobilitati dal DI 18/2020 (cura Italia), mentre i restanti 33 miliardi sono affidati al decreto contenete misure urgenti per il rilancio economico, ancora in via di predisposizione. La liquidità delle imprese sarebbe inoltre sostenuta dai 400 miliardi di maggiori prestiti attesi dall'attuazione del DI 23/2020 (Decreto liquidità) e dai 350 miliardi a moratoria o garantiti dal "Cura Italia".

Dal momento che la caduta dei livelli di attività non discende da patologie del

sistema economico, essendo piuttosto il risultato dei blocchi amministrativi imposti alle scelte di consumo e produzione, è senz'altro necessario che le perdite così generate vengano assunte a carico del bilancio pubblico. Corretto appare destinare la maggior parte delle risorse al sostegno della liquidità delle imprese, al fine di metterle nella condizione di onorare gli impegni verso fornitori e lavoratori, anche a fronte di un drastico abbassamento del flusso dei ricavi.

Tuttavia, le misure adottate si stanno concretizzando con grande lentezza e ad oggi solo una parte marginale delle risorse ha raggiunto le imprese. Un ritardo che si combina con la dilatazione dei tempi di riapertura delle attività, spingendo così il sistema produttivo verso i limiti massimi di resistenza. Il meccanismo delle garanzie sul credito bancario non si presta, d'altronde, a quelle accelerazioni che richiederebbe l'emergenza. Strozzature evidenti si riscontrano nei tempi di istruttoria e nella capacità di lavorazione dei soggetti preposti al rilascio delle garanzie.

L'intervento a oggi predisposto sconta inoltre il fatto di concentrarsi prevalentemente su forme di prestito che, sebbene offerte a condizioni vantaggiose, peggiorano le condizioni patrimoniali delle imprese. Molti altri paesi hanno percorso fin dall'inizio una strada diversa, assicurando alle imprese sostegni diretti a fondo perduto e di immediata erogazione. Auspichiamo che questa soluzione possa divenire quella prevalente anche nel nostro paese, con risorse che siano proporzionate al danno subito a causa del blocco amministrativo. Da questo punto di vista, nonostante gli sforzi fatti e le risorse apparentemente mobilitate, la risposta data alla recessione attraverso

il bilancio pubblico deve considerarsi solo ai primi passi, ancora lungi dal rappresentare una strategia compiuta e in grado di allineare l'Italia alle esperienze degli altri paesi.

Queste esigenze di ripensamento della strategia di fondo si pongono anche in relazione agli equilibri futuri della finanza pubblica. Nelle valutazioni del Governo, l'indebitamento pubblico risalirebbe quest'anno al 10,4% del Pil. Il peggioramento atteso rispetto agli andamenti pre-contagio è di 8,6 punti, per meno della metà (4,1 punti) dovuti alla riduzione del Pil, per la restante parte (4,5 punti) conseguenza delle manovre discrezionali. Se questi interventi si dovessero rivelare inefficaci, gli equilibri di finanza pubblica ne risulterebbero inevitabilmente compromessi, esponendo il nostro paese al rischio di forti turbolenze finanziarie. Un'eventualità che colpirebbe il sistema economico in un momento di massima fragilità e che deve essere quindi assolutamente scongiurata.

3. Interventi di politica economica

Come dopo una grande guerra, seguirà una fase di ricostruzione.

Con il nuovo calendario delle aperture prospettato recentemente dal Presidente del Consiglio, la situazione diviene ancora più pesante per le imprese. Certamente non recupereremo le perdite in tempi brevi: la transizione sarà lunga nei settori dove la separazione fisica delle persone è complessa.

In queste settimane è stato molto ampio il dibattito sulle politiche da mettere in campo, sia per evitare i ritardi dannosi della precedente crisi del 2008-2009,

sia per incidere maggiormente su un tessuto economico complessivamente provato da un così forte shock esterno in modo da poter avviare la “Fase 3” di rilancio delle economie colpite dalla crisi, in un’ottica almeno di medio periodo.

A nostro avviso, una ripresa non può che partire da un maggior sostegno alle imprese con interventi operativi ed efficienti e erogati senza ritardo.

Le misure messe in campo fino ad ora hanno tuttavia stentato a decollare. I meccanismi del credito sono ancora farraginosi e alcune imprese vivono il paradosso del non poter prendere prestiti e dover addirittura pagare alla banca il mancato utilizzo del POS nella sua attività.

Bisogna fare di più, e in fretta.

Oltre al sostegno ai ceti deboli, l’obiettivo in questa fase deve essere quello di proteggere la struttura produttiva, per limitare la diffusione dei mancati pagamenti e l’insorgere di una nuova fase di aumento delle insolvenze, ponendo le basi della ricostruzione. Le politiche devono concentrarsi sugli indennizzi ai mancati ricavi e sul funzionamento del sistema del credito, per dare velocemente alle imprese tutta la liquidità di cui hanno bisogno. Allo stesso tempo, è necessario sostenere la ripartenza: la gestione dell’economia della separazione richiede investimenti, anche ingenti, che le imprese non possono sostenere da sole.

A nostro parere va previsto, inoltre, un Piano straordinario per il turismo, settore tra i più colpiti in assoluto da questa crisi, con dotazione di risorse anche per la riqualificazione delle imprese, politiche di incentivazione del flusso di turisti.

4. Lavoro

Nell'ottica della riapertura, le PMI dovranno essere sostenute con ammortizzatori sociali per la tenuta occupazionale e con ulteriori misure per il mantenimento delle procedure di salute e sicurezza dei lavoratori già avviate nel 2020.

Come riportato già in premessa, le ricadute attese per l'occupazione sono estremamente preoccupanti.

Bisogna agire sul cuneo fiscale che va abbattuto per sostenere la ripresa dell'occupazione. Lo si potrà fare attraverso forme di defiscalizzazione e decontribuzione per le nuove assunzioni.

La formazione è sicuramente perno fondamentale per la ripresa e la riconversione delle attività. Riteniamo che anche tali costi vadano sostenuti ed incentivati sempre attraverso credito d'imposta e ad accesso a fondi hoc costituiti.

Alcune proposte che riteniamo necessarie per rimettere in moto il mondo del lavoro sono le seguenti:

- una norma che introduca una misura generalizzata di detassazione temporanea per ogni forma di flessibilità interna adottata in ragione del piano di adeguamento e per tutta la formazione erogata ai lavoratori/svolta dal datore di lavoro in materia di sicurezza anti- Covid19, tra cui il lavoro agile (l. 81/2017) e le relative modalità tecnologiche (piattaforma, document

management, controllo sull'attività, etc.);

- una norma che disponga la possibilità di assunzione a tempo determinato, eliminando le restrizioni introdotte dal decreto dignità per 18 mesi;
- una norma di riduzione contributiva per le assunzioni a termine e per quelle a tempo indeterminato, per i settori del turismo e di tutte le attività produttive obbligate alle chiusure dal decreto legge 18/2020;
- l'introduzione di un piano straordinario per l'occupazione giovanile fino a dicembre 2021 per le imprese fino a 15 dipendenti con applicazione dell'apprendistato professionalizzante fino all'età di 35 anni con esonero dei contributi a carico ditta per 36 mesi;
- una norma che definisca la nozione di "protocollo interattivo", con definizione degli standard da seguire, dei procedimenti da far certificare periodicamente, con sistemi di stop-and-go automatici e auto-definiti dall'impresa in relazione al rischio di diffusione probabile;
- una norma sull'esonero dalla responsabilità a favore del datore di lavoro e del responsabile sicurezza (RLS/T);
- una norma che autorizzi il datore di lavoro a svolgere periodicamente e preventivamente ogni controllo anti-C19 sulla persona del lavoratore, a cui collegare forme di incentivazione fiscale per l'utilizzo della strumentazione che permette di svolgere tali controlli (exp. contratti di assistenza per esami sierologici o simili; macchinari; etc.);
- una norma di incentivazione fiscale sull'acquisto di ogni strumento tecnologico utile per implementare misure anti-C19 (strumenti per la

misurazione della temperatura corporea, per controllare le distanze tra lavoratori, per controllare/svolgere la sanificazione degli ambienti, etc. – sul modello del credito di imposta art. 30 dl 23/2020).

5. Credito, liquidità e capitalizzazione delle imprese

In tema di liquidità per imprese e famiglie, vengono previste risorse per circa 5,1 miliardi nel 2020. La previsione normativa mira a rifinanziare il Fondo Centrale di Garanzia per la parte relativa alla moratoria dei debiti delle PMI.

Le risorse stanziare potrebbero non essere sufficienti soprattutto in quanto risulta molto elevata la richiesta non tanto per la misura moratoria di cui al D.L. Cura Italia, quanto per la misura di cui all'art. 13, co. 1, lett. m) del D.L. Liquidità relativa ai 25.000 euro. Non appare invece utile prevedere 0,5 mld di euro per estendere la garanzia dello Stato alle esposizioni assunte da CdP. Infatti, in tale modo, si prosegue nell'ottica di migliorare gli assorbimenti patrimoniali delle banche senza avere un effetto leva sui finanziamenti per le PMI.

Altre misure prevedono poi un incremento della dotazione per il fondo di solidarietà dei mutui di prima casa (0,4 mld) e una estensione della garanzia dello Stato alle esposizioni assunte da Cassa depositi e prestiti SpA, in favore di banche e altri soggetti autorizzati all'esercizio del credito (0,5 mld). Infine, circa 0,86 miliardi nel 2020, sono destinati a rivedere la disciplina riguardante la trasformazione in crediti d'imposta, per le attività per imposte anticipate.

In realtà, le misure indicate non mettono ancora in campo contributi a fondo perduto per le imprese ovvero, misure volte al finanziamento della liquidità

aziendale erogati direttamente alle imprese senza l'intermediazione bancaria. Infatti, la misura dei 25.000 euro potrebbe non essere sufficiente a sostenere le esigenze di circolante soprattutto in un prolungato shutdown come quella che stanno vivendo le PMI. Basti pensare come le attività della ristorazione potranno riaprire solamente a giugno.

Sotto un diverso punto di vista, circa 2 miliardi di euro nel 2020 sono destinati ad assicurare la continuità delle imprese, con interventi quali le compensazioni alle imprese titolari di licenza di trasporto aereo di passeggeri, maggiori risorse per i contratti di sviluppo, l'internazionalizzazione del sistema Paese, il sostegno del settore agricolo e della pesca, il sostegno del settore dello spettacolo e del cinema.

La norma pare mirare a ristornare i mancati incassi dovuti all'emergenza COVID. Appare evidente che anche le attività del turismo e della ristorazione abbiano subito un pari danno economico. Nello specifico, se la ratio della norma è quella di compensare le mancate perdite e garantire la continuità aziendale, la stessa dovrebbe essere estesa anche agli operatori del turismo e della ristorazione affinché le loro attività possano avere un futuro nel momento della riapertura. Quindi sarebbe opportuno che venissero previste risorse a sostegno degli operatori dei due comparti turismo e ristorazione.

La proposta del Ministero dello Sviluppo Economico per gli affitti è positiva, ma per essere efficace dovrà agire retroattivamente.

6. Fiscalità

Come noto, l'epidemia causata dalla diffusione del virus COVID-19 ha colpito l'Italia in misura sempre più drastica a partire dalla seconda metà del mese di febbraio 2020: di conseguenza le misure fiscali adottate risultano nettamente visibili nei mesi successivi in cui l'attività economica, che a inizio d'anno aveva registrato una ripresa rispetto all'ultimo trimestre dell'anno passato, ha subito un calo congiunturale senza precedenti, a causa della chiusura degli esercizi commerciali (considerati "non essenziali") e di molti stabilimenti industriali e manifatturieri (i dati sulla produzione e i consumi correlati ai dati derivanti dalla fatturazione elettronica testimoniano il citato calo).

L'obiettivo prioritario della strategia generale seguita dall'Amministrazione è stata senza dubbio la salvaguardia della salute della popolazione e quindi la minimizzazione delle perdite umane, ma alcune previsioni risultano, per la parte tributaria, in parte inadeguate per imprese seriamente coinvolte dalla situazione di profonda crisi economica.

Nello specifico, con riferimento alle discipline riguardanti le previsioni di crediti d'imposta per le attività e all'estensione dei benefici previsti, le proposte che seguono sono motivate dalla certezza che le attività sottoposte a misure di chiusura forzata o comunque costrette a subire una forte contrazione dei propri flussi in entrata, necessitano di liquidità immediata e di flussi finanziari positivi a breve termine tali da permettere ed assicurare la continuità delle stesse oltre all'adeguamento per affrontare la rinascita economica futura.

Stante quanto detto, riteniamo che gli interventi di seguito elencati siano urgenti e necessari.

MODIFICHE AL CREDITO DI IMPOSTA RELATIVO ALLE LOCAZIONI PER LE ATTIVITÀ COMMERCIALI.

1. Destinazioni d'uso degli immobili: Attualmente la disciplina del credito d'imposta per le locazioni commerciali riguarda esclusivamente gli immobili rientranti nella categoria catastale C/1 (botteghe e negozi) e non compete in alcun modo per gli altri immobili destinati ad uso esclusivo per le attività commerciali interessate dai provvedimenti di chiusura. La *ratio* della norma, come è noto, risiede nel dare ristoro agli operatori economici da un costo effettivamente sostenuto in questa situazione emergenziale. Al fine di un rilancio dei settori colpiti ed al fine di evitare ulteriori trattamenti sperequativi per tutte le attività sottoposte a chiusura, è parere che sia necessario ampliare la platea dei destinatari del beneficio, includendo tutti gli immobili destinati ad uso dell'attività.
2. Periodo di fruizione del credito d'imposta: Al riguardo, considerato il perdurare della situazione emergenziale e vista la necessità di programmare un rilancio delle attività economiche nel lungo periodo, Confesercenti ritiene sia esiguo prevedere per il solo mese di marzo il beneficio in questione e, al fine di concedere reali possibilità agli operatori economici di programmare la ripresa dell'attività, si ritiene necessario ampliare il periodo di accesso a tale beneficio fino al perdurare dei provvedimenti di chiusura delle attività.
3. Regole di accesso al credito: Con riguardo alle regole di accesso relative al suddetto credito di imposta, Confesercenti ritiene sia necessario prevedere eventuali forme alternative di fruizione dello stesso,

introducendo la possibilità di cessione del credito al locatore a fronte di uno sconto sull'affitto di pari importo o prevedendo forme di finanziamenti a fondo perduto che coprano una percentuale degli affitti c.d. "commerciali" individuabili, peraltro, dalla banca dati dei modelli RLI dell'Agenzia delle Entrate.

MODIFICHE AL CREDITO DI IMPOSTA PER LE SPESE DI SANIFICAZIONE.

Confesercenti ha accolto positivamente l'introduzione della *tax credit* con riguardo agli oneri sostenuti dalle imprese finalizzati alla sanificazione degli ambienti lavorativi a tutela degli operatori e dell'utenza di riferimento. Al fine, però, di fornire un effettivo sostegno percepibile dalle imprese e stante il fatto che nel periodo attuale i reali costi di sanificazione sono stati effettivamente chiariti (dipendono da differenti procedure, più o meno elaborate, in base a differenti elementi dipendenti dalla tipologia di immobile e dell'attività svolta) Confesercenti ritiene che l'attuale percentuale del 50% dei costi sostenuti correlata alla soglia massima di € 20.000,00 sia inadeguata in particolare per MPMI che svolgono particolari tipologie di attività. Di conseguenza l'auspicio è un rimodulazione della disciplina attraverso il possibile aumento della percentuale del beneficio almeno all'80% o elevando il limite massimo di spesa previsto almeno a € 50.000,00, assicurando in tal modo la fattibilità e la programmazione di tali spese ad ulteriore garanzia di piena salvaguardia della salute dei lavoratori, dei clienti delle attività e più in generale della popolazione;

INTRODUZIONE DI UN CREDITO D'IMPOSTA PER INVESTIMENTI IN POLITICHE DI "SMART WORKING".

Nella volontà di porre in essere le strategie di sostegno e di rilancio

dell'economia, si auspica che venga riconosciuto un credito di imposta, immediato e percettibile, alle imprese che hanno sostenuto o dovranno sostenere investimenti collegati all'adeguamento per le politiche di "smart working", che sia ulteriore rispetto alle altre agevolazioni già previste per la digitalizzazione ed innovazione delle imprese (misure Impresa 4.0, Formazione 4.0, etc.). In questo momento storico in cui l'emergenza sanitaria ha posto il Paese Italia di fronte alla necessità di accelerare il processo di digitalizzazione del tessuto economico, la previsione di un credito in tal senso oltre a fornire il "ristoro" necessario a quelle attività che adeguandosi al c.d. "smart working", sono riuscite a restare aperte e produttive, andrebbe a favorire ed accelerare il processo di digitalizzazione stesso.

SOSPENSIONE DEI TERMINI DI VERSAMENTO DEI CARICHI FISCALI AFFIDATI AGLI AGENTI DI RISCOSSIONE.

Riteniamo sia assolutamente necessario prevedere la sospensione, nell'alveo degli atti emessi dall'Agente della riscossione, anche per tutti gli atti emessi dall'Amministrazione finanziaria.

In particolare si fa riferimento a tutti gli atti ("avvisi bonari") emessi a seguito di controllo formale o automatico ex artt. 36 bis e 36 ter del D.P.R. n. 600/1973, nonché tutti gli altri emessi a seguito di attività di *compliance* tra contribuente e Agenzia delle Entrate (accertamenti con adesione) e tutti gli altri istituti deflattivi di diritto tributario. Si tratta, in realtà, di una questione di "giustizia sociale e tributaria" poiché, stante l'attuale disciplina normativa, sono di fatto penalizzati i contribuenti che hanno volontariamente e con tempestività

ricercato una conciliazione bonaria e definitiva con l'Amministrazione finanziaria. Tale proposta deriva, altresì, anche dal perdurare delle numerose restrizioni attualmente in vigore che non concedono gli accessi agli Uffici locali dell'Agenzia delle entrate e degli altri Enti per i necessari chiarimenti e i canali telematici risultano inadeguati rispetto alla numerosità delle situazioni.

INCENTIVI FISCALI SULLE EROGAZIONI LIBERALI.

L'introduzione della disciplina tributaria di favore per le donazioni merceologiche a sostegno dell'emergenza da COVID-19 è da accogliere positivamente. La disposizione rappresenta senza dubbio una lodevole iniziativa da parte del Governo, la cui efficacia pratica, però, potrebbe essere incrementata dalla necessaria estensione del ventaglio merceologico rientrante nella disciplina. Condividendo la *ratio* della norma basata sulla stimolazione della riduzione dello spreco di alcune tipologie di beni in un momento di estrema emergenza del Paese ed al contempo la premialità della generosità dei contribuenti (cittadini, imprese, associazioni), Confesercenti si auspica non solo che sia ampliato il ventaglio dei "beni donabili", ma in particolar modo che ci sia effettiva certezza del percorso della donazione: in particolare, è di prioritaria importanza, che sia data trasparenza e incontestabilità sulle singole "transazioni" (donazioni unitarie) in merito ai soggetti coinvolti, alla quantità, al numero di merci donate per erogazione unitaria ed sull'effettivo recepimento della donazione al beneficiario.

STERILIZZAZIONE ALIQUOTE IVA.

Infine, è apprezzabile che nel Documento in analisi sia stato fatto seppur un breve cenno alla sterilizzazione degli aumenti delle aliquote IVA in quanto la

programmazione fiscale risulterebbe fortemente condizionata dalla presenza di clausole di salvaguardia. La disattivazione delle stesse, infatti, permetterebbe, in un'ottica di lungo periodo, di provvedere e programmare con precisione il reperimento delle risorse necessarie a favorire la ripresa del settore economico italiano.

7. Politiche Europee

All'interno della cornice delle regole europee lo strumento da utilizzare quando un'economia va in crisi sono le cosiddette Outright Monetary Transactions (Omt). Le Omt consistono nell'acquisto diretto da parte della Bce di titoli di stato a breve termine emessi dal paese in difficoltà, il quale deve anche aver avviato un programma di aiuto finanziario con il Meccanismo Europeo di Stabilità (Mes). Una strada alternativa (o complementare) emersa nel dibattito è quella degli eurobond. Ma sono noti i forti elementi di contrapposizione su questo tema della mutualizzazione del debito.

In questo dibattito si sono inserite varie proposte di Recovery fund, accettate in linea di principio dalla Commissione e soprattutto dalla Germania, ma la cui dotazione di risorse e modalità di finanziamento dovrà essere definita in tempi strettissimi, vista l'urgenza dei problemi.

L'obiettivo è creare uno strumento utile alla ripresa successiva alla fine dell'emergenza.

Vi è poi il SURE (State sUpported shoRt-timE work'), che ha una dotazione di 100 miliardi, che verranno finanziati con bond europei emessi dalla

Commissione, finalizzato al sostegno dei redditi di chi perde il lavoro.

Inoltre, è stato avviato un programma di iniziative gestite dalla Banca europea per gli investimenti, con una dotazione pari a 25 miliardi, finalizzato a fornire garanzie a prestiti, soprattutto alle PMI, per un ammontare di 200 miliardi di euro, attraverso in particolare le banche promozionali nazionali, come Cdp nel caso dell'Italia.

Infine, se le trattative sull'azione della politica di bilancio europea sono ancora in corso, e stanno producendo effetti solo parziali, esiti positivi sono derivati dall'azione della Bce. In particolare, il 18 marzo la Bce ha lanciato il Pandemic Emergency Purchase Programme (PEPP) il programma straordinario di acquisti di titoli, pubblici e privati, per 750 miliardi. Si tratta di un programma molto utile soprattutto all'Italia, perché porterà la Banca d'Italia ad allargare la quota di titoli di Stato italiani detenuta.

Per un paese come l'Italia, gravato da un livello elevato dello stock di debito pubblico, il livello dei tassi d'interesse pagato sui titoli di Stato emessi è fondamentale.

In conclusione, in questa fase di estrema difficoltà, sono altri i contenuti che il mondo delle imprese chiede al Governo.

Non si pone in dubbio il valore primario della salute, ma non si devono sottovalutare le conseguenze drammatiche di una crisi economica sulla nostra vita. Sarebbe necessaria una presa di posizione più coraggiosa che spinga il nostro paese a rimettersi in moto in sicurezza ma con misure di contenimento

meno estreme di quelle al momento in vigore.

Due mesi fa si è stati colti di sorpresa da un fenomeno che da 100 anni non si presentava in queste dimensioni nel mondo avanzato. La risposta non poteva essere pronta e non lo è stata, costringendo successivamente a dotarsi di provvedimenti capaci non solo di limitare l'ulteriore diffusione del virus, ma anche di riassorbire il contagio già sviluppatosi. Sarebbe ora impensabile tornare ad assistere a fatti quali la saturazione dei reparti di terapia intensiva, il mancato scudo posto alla diffusione diretta del virus negli ospedali, la mancata protezione dei degenti nelle case di riposo.

Chi è responsabile del governo dell'economia deve dare alle imprese la certezza che la lezione è stata appresa e che il costo economico dell'emergenza sanitaria è per questo stato ridotto.